

Il futuro è in noi

ADRIANA SILVIA SARTOR

L'articolo 3 della Costituzione italiana parla di pari dignità degli uomini davanti allo Stato. Questo articolo è stato a lungo disatteso e travisato; ha giocato a nostro sfavore l'aver decantato e sbandierato per anni i diritti e l'eguaglianza, trascurando i doveri, le opportunità e la solidarietà. L'eguaglianza, la *égalité* dei tre famosi capisaldi della Rivoluzione francese, trae spunto da un discorso mistico che non può essere applicato *tout court* nell'apparato statale e nel modo di vivere quotidiano. Il la pandemia da Covid-19 ha mostrato quanto fosse fallace l'assunto che "1 vale 1", non in termini di valore umano ma al contributo specifico che quell'essere umano può dare come servizio alla collettività. Questa malcelata idea di eguaglianza ha distrutto il concetto del merito, che rimane così un'idea astratta, soprattutto nell'ambito della pubblica amministrazione. Per ricostruire è necessario innanzitutto rivedere il concetto di merito e di solidarietà, che non può significare assistenzialismo puro.

Il valore del merito è l'antidoto a molti mali nostrani. Servono persone che abbiano una solida preparazione alla vita, al lavoro, alla cultura. La nostra Storia ha tanto da insegnare. Al termine della Seconda Guerra Mondiale l'istruzione è stata una risorsa per la rinascita di un Paese distrutto. Fino a qualche anno fa i licei sono stati vissuti come ascensori sociali, soprattutto dalle classi più fragili e deboli, senza che questo abbia veramente significato una emancipazione reale. Si è in questo modo creata una generazione di frustrati che non trova il lavoro che implicitamente gli era stato promesso con quella scelta scolastica. Se vogliamo avviare una ricostruzione dobbiamo ridare dignità a ogni tipo di sapere, partendo da quello tecnico, così a lungo trascurato. Va attuato un piano serio a lungo termine di tirocini e di alternanza scuola-lavoro, fatto di progressi, processi e programmazione dell'inserimento dei giovani. Altrimenti rischiamo di sprecare tutta l'energia positiva

delle nuove generazioni. La parcellizzazione del lavoro ha fatto smarrire l'idea del lavoro come sviluppo della persona, il *self-development*. Abbiamo bisogno di persone appassionate, che sappiano sognare un futuro nuovo. Nessuno pensa più al futuro, ognuno rinchiuso nel proprio limbo. Scriveva Rilke: "Il futuro è in noi per trasformarsi in noi prima di essere accaduto", quindi se non possediamo questa visione, come leadership e come singoli cittadini, diventa difficile avviare un cambiamento con cognizione di causa. Purtroppo paghiamo le colpe di una classe politica intenzionalmente incapace, che oggi ha palesato una profonda incapacità organizzativa. Non si può pensare che dopo un evento come la pandemia la vita possa essere come prima, quindi il sapersi «organizzare» per tempo è l'unico modo per guardare alle opportunità insite nella crisi. In passato siamo stati i primi della classe e potremo esserlo. Servono voglia, forza e intenzione, soprattutto di mettersi in discussione e di continuare ad apprendere.

Il mondo anela alla ripresa. Arrivare su Marte con Providence è stato un segno incredibile di questo desiderio. Avere una visione è il primo passo per ogni grande azione. Immaginiamo cosa accadrebbe se tutti andassimo metaforicamente su Marte ogni giorno, se tutti affrontassimo la nostra quotidianità con questo slancio e ingegno.

Il tema della formazione non è a sé stante ma c'entra fortemente con l'attitudine al futuro. Si parla tanto di digitalizzazione senza fermarsi a pensare al diffuso analfabetismo funzionale che mina alla base ogni intento di ammodernamento del Paese. Per digitalizzare abbiamo bisogno di persone che sappiano "prima" comprendere la complessità del reale. Torniamo a formare il pensiero critico e la capacità di imparare. La mente è il volano più prezioso ma va allenata ogni giorno. Sull'azienda oggi grava il peso di una scuola che non ha funzionato, complice la demagogia dell'1 vale 1 (senza competenze e merito) e la ricerca dell'ascensore sociale svincolata dall'impegno. Una crisi richiede la partecipazione di tutti, con responsabilità e conoscenza. Dobbiamo immaginare un progetto di comunità basato sulla cultura e sull'istruzione, introducendo la parola "meritocrazia", che al principio dell'*ascription* oppone il principio dell'*achievement*. Sforzo, perseveranza e talento sono gli ingredienti per la propria affermazione sociale.

La salute è un altro tema fondamentale per la ricostruzione del Paese. Serve un nuovo corso per la salute incentrato su un modello

organizzativo moderno e su un piano di investimenti finalizzati all'innovazione (tecnologica, di processo e clinica). La sanità, che è stata vista come una fonte di guadagno indebito, deve tornare a essere un punto di riferimento fondamentale per la tutela dei cittadini.

Negli ultimi anni la questione delle disuguaglianze ha assunto sempre maggiore importanza. Donata Francescato, docente di psicologia di comunità, molti anni fa ha affrontato il tema delle disuguaglianze, andando ad analizzare il loro peso in una prospettiva futura. Il Covid-19 ha ulteriormente aumentato le disparità sociali, economiche e di genere. Oggi l'impegno è di non amplificare questi divari.

È ora di uscire da una narrazione culturale del Paese basata sugli stereotipi e sui pregiudizi. Il mondo sta cambiando, è dannoso rimanere ancorati a modelli anacronistici che hanno perso la loro ragione d'essere. L'attuale quadro socio-economico, caratterizzato da una crisi senza precedenti, richiede un ripensamento del modello di welfare. Se guardo all'impresa, vanno indagati nuovi modelli di conciliazione vita-lavoro. Per esempio, l'attivazione dello *smart working* per tutte quelle prestazioni che posseggono caratteristiche di "telelaborabilità". La pandemia è stata un acceleratore su questo fronte, costringendo giocoforza a introdurre una modalità che già da tempo poteva essere favorita. Il futuro sarà scritto anche attraverso la diffusione di modelli innovativi di work life balance che porteranno vantaggi non solo sociali ma anche economici di ottimizzazione dei costi: dalla diminuzione dello stress a un risparmio di tempo rispetto al tragitto per recarsi al lavoro, con ripercussioni anche in termini di riduzione dei tassi d'inquinamento.

Gli stessi sistemi di welfare possono aiutare nel diminuire il gap della disparità di genere non soltanto sotto il profilo retributivo ma anche come possibilità organizzativa, per una equa suddivisione del lavoro assistenziale non retribuito tra donne e uomini. Il percorso per un'autocoscienza della donna, per un *assertiveness* e un *empowerment* del suo ruolo, è ancora molto arduo. Oggi esistono molte associazioni, come AIDDA e l'International Women's Forum, che promuovono la sostenibilità dello sviluppo rinnovando il sistema attuale attraverso l'introduzione di una prospettiva femminile.

Questo discorso di parità di genere deve essere da preludio per una riorganizzazione positiva post pandemia. La possibilità della prospettiva

femminile va sfruttata per una collaborazione inclusiva. La pandemia può essere il punto zero da cui ripartire per un'equità di genere. La presenza delle donne in politica, così come nelle posizioni dirigenziali del settore privato, meriterebbe una maggiore attenzione. Esistono caratteristiche intrinseche alla leadership femminile, per esempio una differente attitudine e una diversa gestione delle situazioni di incertezza, come si è visto nelle nazioni guidate da una donna. Una maggior presenza femminile contribuirebbe già di per sé alla progressiva eliminazione di questi stereotipi. C'è un cammino da fare, molto bello e incentivante. Pochi punti ma ben saldi. Basta assistenzialismo, basta con la retorica dei "diritti senza doveri", incominciamo a lavorare sui meriti e sul riequilibrio delle disparità. Non togliamo alle persone il gusto del merito. Prima della pandemia era già in atto una crisi morale. È bene ricordare che la cultura dell'apparenza ha contribuito non poco alla nostra decadenza. "Apparire" non significa "essere".

Se penso a una rinascita del Paese non posso che auspicare una rinascita del "sé" e del "saper fare". C'è talmente tanta bellezza intorno a noi, guardiamola come a una esortazione ad aumentare la nostra consapevolezza e a guardare la vita come espressione della nostra autenticità. Solo così ci "ritroveremo", ne sono certa. L'essere umano, anche nei recessi più oscuri della follia dell'Uomo rappresentata dalla guerra, ha sempre fatto prevalere il bene.